



AICCREPUGLIA NOTIZIE

AGOSTO 2017

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

GIORNATA DELLA MEMORIA PER LE VITTIME MERIDIONALI

di Giuseppe Valerio

13 febbraio 1861: una data che difficilmente si trova nei manuali di storia degli studenti italiani.

E' il giorno della presa di Gaeta da parte dell'esercito piemontese e la caduta del Regno delle Due Sicilie con la fuga dell'ultimo re dei Borboni, Francesco II.

E' da quel momento che si intensifica il processo verso l'unità d'Italia e la trasformazione del regno sabauda in regno d'Italia.

La presa di Gaeta da parte del gen. Cialdini rappresenta, nella retorica ed epopea risorgimentale, da una parte la con-

clusione della "spedizione" delle mille camice rosse di Garibaldi, dall'altra l'inizio della guerra civile, raccontata dai vincitori come l'insurrezione dei briganti.

"Si trattò di una guerra feroce che ha messo a ferro e a fuoco l'Italia meridionale e le isole crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi contadini poveri che scrittori tentarono di infamare col marchio di briganti" (Antonio Gramsci).

Una guerra che costò da 20 a 100 mila morti, con paesi rasi letteralmente al suolo e con la definizione di quanti erano meridionali di essere "fannulloni ed incapaci".

Sono trascorsi 210 anni dalla nascita di colui che innescò nell'immaginario delle generazioni successive l'epopea storica e popolare dell'insurrezione popolare dei meridionali contro il regno borbonico e la raffigurazione di alcune verità che solo ora cominciano ad essere svelate ed accolte:

- il brigantaggio come resistenza delle genti meridionali,

- l'unità d'Italia fatta a danno dei meridionali
- una guerra di conquista e non di liberazione del sud



Tutto per ristabilire i termini della questione e non per rivendicare patenti neoborboniche.

E' nata da qui l'iniziativa in sei consigli regionali meridionali del gruppo politico del Movimento 5 stelle di presentare un'identica mozione - vedi il testo a fianco - al fine di stabilire il 13 febbraio come giorno della memoria delle vittime dell'unità d'Italia.

Il Consiglio pugliese il 4 luglio scorso ha approvato la mozione con soli due voti contrari ed un astenuto.

Riscoprire il vero

[Segue a pagina 4](#)



Perché Foggia non è diventata grande

di Ugo Iarussi

Quella di Ugo Iarussi è stata una delle intelligenze più nitide e prorompenti che la città e la provincia di Foggia abbiano avuto nel secolo scorso. Architetto (fu il primo iscritto all'Ordine professionale in provincia di Foggia), studioso di storia locale (nella incrollabile convinzione che chi progetta il futuro debba conoscere approfonditamente il passato) diresse l'ufficio tecnico

della Provincia, e fu uno dei protagonisti del recupero e del restauro di Palazzo Dogana, di cui si paventava addirittura la demolizione, dopo che un terremoto l'aveva reso "pericolante".

In questa veste l'ho conosciuto e siamo diventati amici. Ogni incontro è stato per me un'occasione di arricchimento intellettuale, e spesso di sorpresa. Mi stupiva la sua lucidità e l'iro-

nia con cui guardava alle cose del mondo, che ha lasciato troppo presto.

Ho ritrovato il mio caro vecchio amico in un articolo che non conoscevo, e che rappresenta un documento eccezionale, una lettura indispensabile per tutti quanti vogliamo capire cosa è effettivamente accaduto a Foggia all'indomani della

Trivelle:

sentenza Consulta su rilascio titoli per ricerca idrocarburi

Con la sentenza 170, pubblicata il 12 luglio scorso, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del comma 7 dell'art. 38 del Decreto legge 133 (Sblocca Italia), dando ragione alla Regione Abruzzo che, insieme a diverse regioni (fra cui Lombardia, Campania e Veneto), aveva presentato ricorso. Lo ha reso noto il Sottosegretario alla Presidenza della Regione Abruzzo, Mario Mazzocca.

In sostanza, la Consulta ha stabilito che, trattandosi di materia concorrente, non fosse competenza esclusiva dello Stato - senza alcun coinvolgimento delle Regioni - emanare il "Disciplinare tipo per il rilascio e l'esercizio dei titoli minerari per la prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in terraferma, nel mare territoriale e nella piattaforma continentale" contenuto nel Decreto del Ministero per lo Sviluppo Economico del 7 dicembre 2016.

Soddisfazione ha espresso Mazzocca secondo il quale si riapre

ora una partita "il governo considerava chiusa, con un provvedimento che toglieva alle Regioni, e con esse alle comunità locali, ogni possibilità di intervento sulle politiche energetiche".

"Siamo soddisfatti perché la Corte Costituzionale sulla questione delle trivelle ha sancito l'autonomia dei territori e il ruolo delle Regioni che non possono essere espropriate su decisioni così importanti". Questo il commento del presidente del Consiglio regionale della Campania, Rosa D'Amelio, e del presidente della Commissione Ambiente del Consiglio regionale, Gennaro Oliviero, alla sentenza della Consulta su alcuni articoli contenuti nello Sblocca Italia. "La sentenza della Corte - spiegano D'Amelio e Oliviero - ha chiaramente indicato che l'estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi sia un tema in cui debba rientrare anche la competenza regionale, così come noi chiedevamo. Con le altre Regioni abbiamo presentato un ricorso, rivendicando la partecipazione dei terri-

tori alle decisioni che riguardano alcuni temi come quello ambientale, dove devono ridiventare protagonisti gli enti locali come i Comuni interessati. E non a caso occorre porre rimedio al depotenziamento del ruolo delle Regioni e degli enti locali proprio in sede di approvazione del piano delle aree per le attività di ricerca e di estrazione degli idrocarburi, tenuto conto che il bacino idrografico dell'appennino campano poteva essere nel lungo periodo seriamente compromesso". La sentenza, concludono, "ha per questo una valenza molto forte affinché si possa tutelare allo stesso tempo l'ambiente e la partecipazione dei territori in scelte delicate di politica energetica".

Le istituzioni europee sono piene di funzionari italiani. E allora perché contiamo poco?

Era dal '79 che non c'era un presidente italiano all'assemblea di Strasburgo. In Commissione e Parlamento, considerando i funzionari con ruoli apicali, siamo il paese più rappresentato dopo la Germania. Ma per essere protagonisti non contano le poltrone, semmai la qualità degli incarichi ricoperti

di Marco Sarti

Un esercito di funzionari italiani. Direttori generali, capi unità, capi missione: erano anni che nelle istituzioni europee non c'erano tanti connazionali. Certo, il semplice dato numerico non basta. Forse bisognerebbe valutare la qualità delle posizioni ricoperte. È su questo piano, del resto, che si stabilisce il peso specifico di un Paese a Bruxelles. Intanto emerge un aspetto inedito. Con buona pace degli euroscettici, negli organismi Ue sventola il tricolore. E così, quando malediciamo la burocrazia europea,

spesso finiamo per prendercela con un funzionario italiano.

I numeri, anzitutto. Qualche mese fa l'ambasciatore Maurizio Massari, rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione Europea, ha fotografato la nostra presenza nelle istituzioni Ue durante una dettagliata audizione alla Camera. La recente elezione di Antonio Tajani a presidente del Parlamento Europeo è solo l'ultima nomina di rilievo. «Era dal 1979 che non avevamo un Presidente italiano come capo dell'Assemblea di Strasburgo, ed è un notevole risultato per l'Italia, perché adesso abbiamo italiani nelle tre massime cariche». Il riferimento va ovviamente a Mario Draghi, presidente della Banca Centrale Europea e Federica Mogherini, alto rappresentante per la politica estera. «A questo livello - insiste l'amba-

sciatore - siamo veramente ben rappresentati». C'è poi una schiera di funzionari meno noti al grande pubblico, non per questo meno importanti. Figure inserite ai più alti livelli nei gangli delle istituzioni comunitarie. Con riferimento alle posizioni apicali in seno alla Commissione europea, l'Italia è il secondo Paese più rappresentato dopo la Germania. Abbiamo 4 direttori generali, 2 vicedirettori generali, 30 direttori e 116 capi unità. Tra le ultime nomine spicca quella di Silvano Presa, che lo scorso novembre è diventato vicedirettore generale presso la Direzione generale del bilancio, un ruolo particolarmente delicato.

[Segue a pagina 10](#)

UNA PROPOSTA PER L'EUROPA

Europa come repubblica: la storia dell'Europa nel ventunesimo secolo

Di ULRIKE GUEROT

L'Europa è ormai quasi completamente inte-

**THE EUROPEAN REPUBLIC
IS UNDER CONSTRUCTION**

The European Democracy Lab

grata in termini di politica economica e monetaria. Così l'integrazione europea è la parola di ieri; Domani è la democrazia europea. Siamo tutti europei!

In questo articolo, voglio trarre un approccio completamente nuovo a come vediamo e guardiamo in Europa. L'obiettivo è quello di riflettere sulla possibilità di un'utopia europea nel ventunesimo secolo, che non è più l'idea di Stati Uniti d'Europa, ma di una Repubblica europea - quindi una proposta per una nuova narrazione, per cui la ricerca è già in Europa.

Questo testo non è un testo comune sull'Europa, le sue istituzioni o la crisi dell'euro - troppo spesso noioso, tecnico, confuso o asciutto.

[Segue a pagina 10](#)

Continua da pagina 1

svolgersi degli avvenimenti che portarono all'unità italiana serve a rafforzare le ragioni non di un sterile rivendicazionismo nei confronti del Nord ma a capire il perché siamo giunti alle condizioni attuali e quali azioni tutti assieme occorre porre in campo per uno sviluppo equilibrato della Nazione.

Il Sud non può crescere "contro" il Nord e viceversa, anche se la storia dice che "l'occupazione" piemontese provocò lo smantellamento di ogni risorsa industriale meridionale e lo spossessamento di ogni ricchezza finanziaria borbonica per azzerare il forte debito pubblico di casa Savoia. Ma insegna anche a capire come si svolge la "politica estera".

L'Italia uscita dal Congresso di Vienna dopo Napoleone era frantumata in tanti piccoli Stati con tre blocchi più forti e più grandi. Al Nord il regno Savoia, al centro lo Stato del Papa, al Sud il regno del Borbone.

La politica estera europea del tempo voleva il formarsi di Stati più forti e più grandi, appunto nazionali.

In Italia era possibile solo al Savoia o al Borbone. Quest'ultimo, dopo un timido approccio "liberale" negli anni 1820-1 si chiuse in un isolamento politico, pur raggiungendo in molti campi traguardi di assoluta eccellenza.

Il Piemonte, specie con l'arrivo ai vertici politici di Camillo Benso Conte di Cavour, investì sugli esteri, finanziò campagne militari anche lontane – si pensi alla guerra di Crimea e ai 15 mila militari – coltivò spregiudicatamente amicizie ed alleanze sia con i Francesi di Napoleone !!! che con gli inglesi guadagnando territori ed espandendosi anche se indebitandosi fortemente.

Sedette al tavolo dei grandi – questa la narrazione e la vulgata risorgimentale per il popolo che legge – ed ottenne di stare dietro ad ogni "intrigo" che potesse portare all'ulteriore allargamento della dinastia sabauda.

Avvenne pure con Garibaldi e la sua "eroica" spedizione dei mille. Senza l'Inghilterra e la sua flotta come dell'azione corruttiva e spregiudicata poco avrebbe prodotto a fronte di un esercito borbonico di oltre 100 mila soldati e ad una delle flotte più potenti del Mediterraneo.

Mah, la forza della politica, pulita o sporca che sia, fa aggio sulla realtà e vince.

Salvo poi a verificare, da parte dello stesso Garibaldi, che le promesse fatte ai siciliani ed ai meridionali – la terra ai contadini – diventa un bluff del nuovo Stato unitario ed abban-

dona il Parlamento per ritirarsi nella sua isola sarda di Caprera.

Da qui la "rivolta" e la guerra "civile" tra gli occupanti piemontesi e le genti del Meridione. Certo c'erano infiltrazioni sanfediste e borboniche, ma il quadro fu di uno scontro tra chi aveva suoi costumi, abitudini di vita – si pensi per esempio alla leva militare obbligatoria imposta ai contadini meridionali... - e chi pretendeva di imporre le "sue" leggi e le "sue" regole.

Insomma un quadro di scontri feroci e subumani, come in ogni conflitto civile interno. Deportazioni, interi paesi distrutti e bruciati(in Puglia, Gioia del Colle, San Marco in Lamis, Vico, Rignano), spietata azione di repressione, ecc... Un nome per tutti, il gen. Cialdini. Ma a costoro si eressero monumenti, epitaffi, citazioni nei libri di storia e una strada o una piazza in ogni contrada d'Italia come i "facitori" dell'Unità d'Italia.

Agli altri la gogna, la definizione di "briganti", di sovvertitori dell'ordine costituito, di "fannulloni ed incapaci" appunto.

Di tutto questo il consiglio regionale della Puglia ha inteso parlare e stabilire che in un giorno dell'anno le scuole, la politica, la società civile si fermi a discutere e a riflettere, non per assicurare un risarcimento al Meridione, che lo ha trovato solo quando una politica meridionalistica ha assunto la qualifica di nazionale e non territoriale, ma per capire come e perché si è costituita l'Unità italiana.

Segue alla successiva



nuovo Stato unitario ed abban-



GRUPPO MOVIMENTO 5 STELLE
Via Capruzzi n°212 – BARI

PREMESSO CHE

L'unità d'Italia costò la vita di almeno 20.000 meridionali, sebbene autorevoli storici annoverano finanche 100.000 vittime;

Al Presidente del Consiglio della Regione Puglia

MARIO COSIMO LOIZZO

S E D E

e p.c. **Al Presidente della**

Giunta Regionale della Regione Puglia

MICHELE EMILIANO

S E D E

MOZIONE

Oggetto: istituzione di una giornata della memoria atta a commemorare i meridionali morti in occasione dell'unificazione italiana.

La sottoscritta Consigliera regionale Antonella Laricchia, presentano la seguente mozione al fine di promuovere una deliberazione del Consiglio regionale sulla materia in oggetto,

- numerosi paesi furono rasi al suolo. In particolare si ricorda la strage di Pontelandolfo e Casalduni;
- nella maggior parte dei testi scolastici e universitari le pagine più oscure della storia d'Italia sono appena annoverate;
- non esiste una giornata ufficiale della memoria dedicata ai meridionali che perirono in occasione delle procedure di annessione del Mezzogiorno;

TUTTO CIO' PREMESSO

Si impegna il Presidente e la Giunta a:

- indicare il 13 febbraio come giornata ufficiale in cui si possano commemorare i meridionali che perirono in occasione dell'unità, nonché i relativi paesi rasi al suolo;
- avviare, in occasione della suddetta giornata della memoria, tutte le iniziative di propria competenza al fine di promuovere convegni e eventi atti a rammentare i fatti in oggetto, coinvolgendo anche gli istituti scolastici di ogni ordine e grado;

Bari, 13/02/2017
la consigliera regionale

Continua dalla precedente

In questo quadro e per queste finalità è venuta la decisione del consiglio regionale pugliese e l'iniziativa dei 5 stelle.

Spetta ora alla giunta regionale definire le azioni, ma spetta, a nostro avviso, ai sindaci e ai consigli comunali pugliesi approfondire i temi, le

condizioni, gli avvenimenti che portarono all'unità perché non leghe o movimenti territoriali possono assicurare un armonico sviluppo della nazione ma la unitaria consapevolezza che molti errori furono commessi e da questi occorre trarre le giuste ragioni di stare insieme per il futuro.

E poi i sindaci ricomincino a parlare e a discutere con i rispettivi consigli comunali di temi "politici", non solo di marciapiedi e urbanistica, di servizi sociali e feste di piazza, ecc...

**Presidente federazione Aiccre
Puglia**

Continua da pagina 2

tragica estate del 1943 e di quei bombardamenti che la rasero quasi completamente al suolo.

Foggia all'indomani della tragica estate del 1943 e di quei bombardamenti. L'articolo, che è anche una splendida testimonianza di impegno civile e intellettuale, comparve su Ricostruzione dauna, organo provinciale del Partito democratico del lavoro, nel numero uscito il 6 maggio del 1945, nella pagina che il periodico dedicava al problema del momento, ovvero la ricostruzione della città.

Intitolato Prepariamoci a costruire per bene, mi ha colpito per la capacità profetica di Ugo Iarussi, che affronta due temi di nevralgica attualità (e lo sono, guarda caso, ancora oggi): le prospettive di crescita economica che si schiudevano alla città, che aveva scoperto da poco di essere un autentico crocevia del mondo e di possedere un sistema aeroportuale tra i più importanti d'Italia, la necessità di una ricostruzione sostenuta da un'edilizia e da un'urbanistica "di qualità".

Iarussi non poteva sapere come sarebbe andata a finire per Foggia (purtroppo male, sia per quanto riguarda l'aeroporto, sia per quanto riguarda l'edilizia e l'urbanistica) ma le sue intuizioni, le sue critiche conservano una straordinaria attualità.

Fondata da Luigi Sbano, primo sindaco di Foggia dopo la caduta del fascismo, Ricostruzione dauna fu l'organo dei demolaburisti di Capitanata, partito di ispirazione laica e progressista, sulla cui storia in provincia di Foggia Michele Galante ha scritto un interessante saggio (Il partito democratico del lavoro: storia di una meteora politica, in Sudest, n. 45, gennaio 2011, potete leggerlo o scaricarlo cliccando qui).

Di seguito l'articolo di Iarussi. Ne

raccomando la lettura a tutti i detrattori dell'aeroporto Gino Lisa e in generale a tutti i riduzionisti e ai teorici del foggianesimo, ovvero a quanti sono convinti che Foggia non avesse (e non abbia) le carte in regola per diventare una grande città del Mezzogiorno e per essere protagonista di un futuro scandito dal progresso civile e dallo sviluppo economico.

Molte delle ragioni del mancato sviluppo di Foggia stanno proprio nelle questioni così acutamente analizzate da Iarussi. Mi piacerebbe sentire cos'hanno da dire, su questi temi, i tecnici chiamati in causa senza mezzi termini dall'autore.

Mi sono preso la libertà di intitolare l'articolo come se fosse stato scritto soltanto ieri. Sono certo che il mio amico Ugo sottoscriverebbe. Buona lettura.

Geppe Inserra

A proposito della ricostruzione di Foggia molti hanno detto finora una parola; meno degli altri i tecnici che all'argomento dovrebbero essere i più interessati.

Grida nostalgiche si sono levate ai quattro venti; si è parlato di una Foggia nuova, che, sorgendo dalle fondamenta, avrà tutto il carattere di una metropoli internazionale, base di primaria importanza aerea, centro cosmopolita.

Si è prospettata la possibilità di vedere trapiantate in Italia ditte ed attrezzature americane o si è sperato, particolarmente per Foggia, un fervore di macchine di uomini venuti d'oltre mare per imporre a noi usi, leggi, abitudini, nuova tecnica e materiali nuovi. Ma quale sarebbe la nostra parte in questo risveglio? quale il nostro contributo e quale la nostra opera?

Tra macchine, uomini, organizzazioni straniere, può bastarci, può confortarci la parte di spettatori,

magari entusiasti, esclusi però dal proscenio degli attori, e forse ammessi solo per la semplice e banale parte della comparsa, che nulla dice, nulla opera, nulla modifica e produce per il bene della sua città e della sua Patria?

Non abbiamo forse delle tradizioni da difendere?, e le nostre tradizioni più grandi, le tradizioni italiane, non sono nel campo culturale nel quale la tecnica edilizia, l'architettura, ha una grande parte?

Dallo stato di miseria nel quale ci ha buttato la guerra, non può partire certo una organizzazione complessa e sufficientemente attrezzata per la risoluzione immediata e grandiosa del problema della ricostruzione.

D'altra parte l'importanza aeroportuale, che gli alleati hanno dato alla nostra città, e che già tanti echi ha trovato nella stampa, ha fatto credere a molti nella straordinaria Foggia del domani, metropoli unica del Mezzogiorno, ponte di lancio per l'Oriente e porto sicuro per le rotte provenienti dall'Occidente.

Ma un centro aeronautico internazionale è presto individuato: un gruppo di aeroporti, piste di lancio o di atterraggio, stazioni od angars, officine e rimesse, ville per funzionari ed ufficiali....; un complesso che interessa cioè la contraerea aeroportuale, la campagna e quanto meno l'estrema periferia della città.

Ed il centro? Certamente esso si collegherà alla organizzazione periferica, ma in una maniera molto semplice: un gruppo di alberghi in una zona preferita, arricchita di quel verde che a Foggia tanto

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

difetta, un servizio rapido, che congiungerà il gruppo alberghiero agli aeroporti od alla ferrovia, ed infine un altro servizio che porterà gli operai scelti tra la popolazione indigena da un posto di partenza alle officine aeroportuali.

Per una risoluzione che appare così poco complicata non crediamo che il resto della città possa essere interessato, che Foggia possa essere trasformata dalle fondamenta.

Il compito della ricostruzione compete quindi a noi foggiani; è un compito arduo difficile, anche pericoloso se non bene assolto. Né può procedersi senza prepararsi, unirsi, consigliarsi. Ha il suo lato urgente che non può essere abbandonato all'avventura e differito da studi che sono rimasti finora insoluti.

Avventure e differimento che invece dobbiamo lamentare perché ci siamo fatti vincere dall'abulia più odiosa essendo stati, finora, i tecnici assenti e, peggio, speculatori. Gli assenti aspettano apatici il domani in attesa di una maggiore calma, per la quale intanto non si adoperano; gli speculatori non vedono altro significato nella loro attività che tradurre le abitudini professionali in cifre. Per essi ogni costruzione è buona: così la grotta rinasce ostinata nella cocciutaggine del piccolo proprietario, difesa dal tecnico che non vuole contraddire il committente per non perdere l'affaruccio.

Risorge pure il sottano caratteristico sui suoi sei o sette metri, di fronte, su una profondità sufficiente perché abbia una o due camere cieche: casa illogica per inevitabili difetti distributivi e deficienze tecniche, ma tuttavia presa in considerazione fino al punto da essere sostenuta contro la opposizione di autorità illuminate, col pretesto di difendere la casa per il popolo. Si ignorano quindi i progressi degli esempi studiati, delle soluzioni raggiunte e di quello pro-

poste nelle costruzioni popolari di altri paesi italiani e stranieri.

La piccola proprietà che porta gli isolati a dividersi in minuscoli lotti è uno ostacolo grave per la nostra edilizia.

Ma se si pensa che su molte aree occupate da sottani con annesse grotte, affrettatamente ricostruiti in questi ultimi tempi, potevano sorgere ville minime a pianterreno realizzabili con lo stesso materiale raccogliticcio che è servito al sottano; se si pensa che, piuttosto che suggerire ai piccoli proprietari di consorzarsi, mutuando con Banche le eventuali maggiori spese, molti tecnici gioiscono nell'alimentare controversie tra condomini per sfruttare la perizia in questo ed in quel giudizio, bisogna concludere che a Foggia siamo molto impreparati, che non sapremo ricostruire così come non abbiamo saputo costruire.

Difatti il piano regolatore della nostra città giace da anni senza che se ne fosse curata la definizione ed ancora oggi si pretende di studiarne gli stralci con varianti talvolta arbitrariamente suggerite.

Varianti che rimanendo ancora di massima e richiedendone altre per conseguenza logica, non solo non risolvono il problema degli espropri, ma lo rimandano al danni del Comune che si va aggravando sempre di maggiori oneri. D'altra parte quei pochi studi compiuti od in corso di ultimazione, si sono interessati o si interessano delle due dimensioni più appariscenti della planimetria; del tutto trascurata la volumetria che definisce e determina, negli isolati e nel lotto, il tipo di edilizia.

Così Foggia non ha ancora l'aspetto di una città; nessuno ha mai pensato a darglielo. Ognuno ha creato secondo propri concetti senza una guida direttrice; dalla costruzione più modesta al palazzo di rilevante interesse, niente che legghi in unità di stile, che riveli un volto: concezioni belle e cattive indipendenti e disordinate.

Metri cubi di muratura, niente di più!

Sulle vie più belle della città si affacciano le case più brutte e sul bel cielo meridionale si stagliano deformi sagome dai colori più assurdi, spesso intensi ed accostati senza criterio cromatico e decorativo.

Foggia manca di una edilizia sua. Bisogna crearla magari anche sulla sola carta, finché i mezzi per realizzarla in un grande programma mancheranno, perché è necessario trovarne le forme ed individuarne i concetti essenziali da propagare o da imporre in qualche caso più ostinato.

Lo stesso Comitato per la ricostruzione cittadina potrebbe promuovere ed incoraggiare nei tecnici lo studio di una edilizia locale, che possa sorgere a dignità di rappresentanza, che possa dare alla nostra città il suo carattere ed il suo colore, che in un paese tutto sole non produca case senza sole, che si esibisca in forma architettonica e chiara senza pretese, sincere, che possano servire di facile ispirazione anche ai più modesti progettisti e di educazione al piccolo proprietario abbandonato al proprio gusto ed al capriccio del capo mastro troppo presuntuoso.

Bisogna scegliere quindi quei tecnici che possono svolgere opera di educatori di maestri ed incoraggiarli ad iniziare una missione che indichi ai più giovani ed ai più inesperti una via: dedicarsi con entusiasmo e con sincerità alla ricostruzione per dare caso al nostro popolo perché trovi l'ambiente che lo ospiti per educarlo, per sottrarlo alla vita della strada e per salvarlo dall'abituato che oggi incoscienza, ignoranza, avidità di guadagno gli hanno assegnato, condannandolo brutalmente.

Architetto Ugo Iarussi

7 santuari uniti da una linea retta. La misteriosa fede per San Michele Arcangelo



Secondo la leggenda rappresenta il colpo di spada che il Santo inflisse al Diavolo per rimandarlo all'inferno

Una misteriosa linea immaginaria unisce sette monasteri, dall'Irlanda fino a Israele. E' solo una coincidenza? **Sono sette santuari lontanissimi tra loro, eppure perfettamente allineati**

La Linea Sacra di San Michele Arcangelo è secondo la leggenda il colpo di spada che il Santo inflisse al Diavolo per rimandarlo all'inferno.

In ogni caso è sorprendente a disposizione di questi santuari sulla linea: i tre siti più importanti Mont Saint Michel in Francia, la Sacra di San Michele in val di Susa e il santuario di Monte Sant'Angelo nel Gargano sono tutti alla stessa distanza. Un monito del Santo affinché vengano sempre rispettati le leggi di Dio ed i fedeli proseguano nella rettitudine. Inoltre la Linea Sacra è in perfetto allineamento con il tramonto del sole nel giorno del Solstizio di Estate

1) SKELLING MICHEAL

Il tracciato comincia in Irlanda, su un'isola deserta, dove l'Arcangelo Michele sarebbe apparso a San Patrizio per aiutarlo a liberare il suo Paese dal demone. E' qui che sorge il primo monastero: quello di Skellig Michael ("roccia di Michele")

2) SAINT MICHEAL'S MOUNT

La linea si dirige poi dritta verso Sud e si ferma in Inghilterra, a St. Michael's Mount, un isolotto della Cornovaglia che con la bassa marea si unisce alla terraferma. Proprio qui San Michele avrebbe parlato a un gruppo di pescatori

[Segue alla successiva](#)

[Continuua dalla precedente](#)

3) MONT SAINT MICHEL

La linea sacra prosegue poi in Francia, su un'altra celebre isola, a Mont Saint-Michel, anch'esso tra i luoghi di apparizione dell'Arcangelo Michele. La bellezza del suo santuario e della baia in cui sorge sulla costa della Normandia lo fanno uno dei siti turistici più visitati di tutta la Francia ed è patrimonio dell'Umanità dell'Unesco dal 1979. Questo luogo già dal tempo dei Galli era intriso di forte misticismo, poi nel 709 l'Arcangelo apparve al vescovo Avranches, Sant'Auberto intimandogli che gli venisse costruita una Chiesa nella roccia. I lavori presero il via ma fu con i monaci benedettini a partire dal 900 che l'Abbazia venne edificata.

4) SACRA DI SAN MICHELE

A ben 1000 chilometri di distanza, in Val di Susa, Piemonte, sorge il quarto santuario: la Sacra di San Michele. La linea retta unisce anche questo luogo sacro al resto dei monasteri dedicati a San Michele. La costruzione dell'abbazia inizia intorno all'anno mille e nel corso dei secoli si sono aggiunte nuove strutture. I monaci benedettini l'hanno sviluppata aggiungendo anche la foresteria in quanto questo luogo era di passaggio per i pellegrini che affrontavano la via Francigena.

5) SANTUARIO DI SAN MICHELE ARCANGELO

Spostandosi di altri 1000 chilometri in linea retta si arriva in Puglia, sul Gargano, dove una caverna inaccessibile è diventata un luogo sacro: il Santuario di San Michele Arcangelo. Il Santuario fu iniziato intorno al 490 anno della prima apparizione dell'Arcangelo Michele a San Lorenzo Maiorano

6) MONASTERO DI SYMI

Dall'Italia la traccia dell'Arcangelo arriva poi al sesto santuario, in Grecia, sull'isola di Symi: qui il monastero custodisce un'effigie del Santo alta 3 metri, una delle più grandi esistenti nel mondo.

7) MONASTERO DEL CARMELO

La linea sacra termina in Israele, al Monastero del Monte Carmelo ad Haifa. Questo luogo è venerato fin dall'antichità e la sua costruzione come santuario cristiano e cattolico risale al XII secolo.

BUONE VACANZE

a chi parte

BUONE LETTURE

a chi resta

Continua da pagina 3

Questo testo mira essenzialmente all'emancipazione dell'Europa. Tratta di una repubblica europea, nonché di libertà, tori e cappelli e - ultimo ma non meno importante - le donne!

Allora, cosa ha tutto questo a che fare con l'Europa?

Il problema europeo



Questo è il simbolo che sta per l'Europa, l'UE. Ma questo simbolo non funziona più. Questo simbolo è diventato quello di una tecnocrazia, un sistema gestito dai maestri di marionette, un mercato senza uno stato dietro, una moneta europea senza una democrazia europea. Questa immagine non è stata strappata dalla mente di un populista, ma è l'immagine scelta dal più famoso filosofo vivente tedesco, Jürgen Habermas, per la copertina del suo nuovo libro *The Lure of Technocracy*.
[Segue a pagina seguente](#)



Continua da pagina 3

Una schiera di funzionari meno noti al grande pubblico, non per questo meno importanti. Con riferimento alle posizioni apicali in seno alla Commissione europea, l'Italia è il secondo Paese più rappresentato dopo la Germania. Abbiamo 4 direttori generali, 2 vicedirettori generali, 30 direttori e 116 capi unità. Al Parlamento europeo l'Italia ha ottenuto lo stesso invidiabile risultato. Con 3 direttori generali, 4 direttori e 30 capi unità siamo ancora una volta il secondo paese più rappresentato. Di nuovo dopo la Germania. E poi c'è il SEAE, il Servizio europeo per l'azione esterna. Qui parlano la nostra lingua 2 direttori generali e 2 direttori. Ma anche 13 capi missione presso le varie delegazioni dell'Unione Europea nel mondo (quattro di loro provengono dalla Farnesina). Anche in questo caso l'Italia è ben rappresentata. Siamo il secondo Paese per numero di funzionari in posizioni apicali, stavolta dietro alla Francia. Numericamente ben presenti, ma non per questo necessariamente protagonisti. Ecco il paradosso. Il numero di posizioni ricoperte nelle istituzioni europee non significa che abbiamo automaticamente un peso rilevante. La forza di un Paese si misura nella capacità di difendere i pro-

pri interessi e imporre i temi considerati prioritari. Non solo con il numero di poltrone occupate. È un tema delicato, ma centrale. Come spiega il deputato Daniele Marantelli in un'interrogazione appena depositata a Montecitorio, si tratta di un argomento decisivo anche per rafforzare l'uropeismo degli italiani. «Una forte rappresentanza dei nostri interessi - si legge - contribuirebbe a rispondere alla disaffezione dei cittadini italiani sempre più propensi a vedere l'Unione europea come matrigna e non come la propria casa»
 L'ambasciatore Maurizio Massari, rappresentante permanente d'Italia presso l'Ue, non si nasconde. «A mio avviso dovremo consolidare i nostri successi sulla qualità più che sulla quantità delle posizioni»
 L'ambasciatore Massari conosce bene la situazione. E non si nasconde. «A mio avviso - spiega nell'audizione - dovremo consolidare i nostri successi sulla qualità più che sulla quantità delle posizioni». I nostri rappresentanti in Europa lavorano ogni giorno proprio per questo. L'obiettivo principale è far crescere il numero di vice direttori generali italiani in commissione. Più in generale, spiega Massari, è fondamentale riuscire «a piazzare funzionari italiani nelle posizioni apicali in quelle direzioni generali della Commissione che sono par-

ticolarmente delicate per i nostri interessi nazionali». Qualche esempio? La Direzione Generale Home, per dirne una. Organismo che si occupa di affari interni. Oppure la Direzione Generale per la Concorrenza, incentrata sull'unione economica e monetaria. Mettere i nostri uomini nei posti giusti è la vera partita. «Dovremmo fare un'azione mirata più qualitativa che quantitativa». Nei prossimi mesi le nostre aspirazioni europee avranno un'opportunità da sfruttare. Con l'uscita del Regno Unito dall'Ue, l'Italia ha la concreta possibilità di conquistare nuovo peso specifico nelle istituzioni continentali. In proposito, l'interrogazione di Marantelli è chiara: tra le numerose conseguenze della Brexit, spiega, «va segnalata anche quella relativa alle posizioni occupate dagli alti funzionari britannici». A breve, non essendo più cittadini di uno degli stati membri, perderanno il requisito per ricoprire quei ruoli. E con ogni probabilità dovranno essere sostituiti. Almeno nelle posizioni che rientrano tra i nostri interessi strategici, sarà importante riuscire a gestire il riposizionamento. Un battaglia diplomatica poco nota, lontana dai riflettori, ma fondamentale per decidere il ruolo italiano in Europa.

[Da linkiesta](#)

Continua dalla precedente

Viviamo in un sistema europeo di governance formale, che ha perso la funzione essenziale di un sistema politico, che sta fornendo il bene pubblico. Le parole d'ordine con cui viene negoziata la crisi dell'euro sono: governance, federazione, integrazione, riforme strutturali, crescita, competitività, sussidiarietà. Nessuna di queste parole è chiara; Nessuna di queste parole è calda; Nessuna di queste parole contiene alcun fondamento normativo; Nessuna di queste parole crea una visione per l'Europa o unisce i suoi cittadini dietro un bene comune e un obiettivo comune, in quanto tutti i principi organizzativi formali.

Il sistema comunitario esistente è l'incarnazione della postdemocrazia, o come dice Colin Crouch: "Puoi sempre votare, ma non hai scelta". Chiunque si opponga alla politica attuale dell'UE deve anche opporsi al sistema stesso. Questo è esattamente quello che viene dimostrato in Grecia: sono le 'istituzioni di troika' contro il popolo greco. Ovviamente abbiamo perduto il nostro cammino verso l'Europa, ora che ci troviamo in un dilemma, una situazione di catch-22: nell'attuale stato democratico, il sistema europeo non può generare le soluzioni che avremmo bisogno per far funzionare l'unione monetaria in una maniera democratica e sociale per tutti.

In qualche modo, nessuno di noi può immaginare un futuro senza Europa, vivendo come tutti insieme sullo stesso continente; Ma in qualche modo questa Europa, questa UE, ha raggiunto la sua fine. È esausto, incapace di riforma e non più in grado di ottenere il sostegno della maggioranza. Un modello politico che sta morendo, un modello che alcuni contestano con violenza.

Nei tre grandi Stati membri della Germania, della Francia e della Gran Bretagna, più persone si oppongono all'idea di Stati Uniti d'Europa che a favore. Meno del 50% dei cittadini europei sono contenti della democrazia europea nella sua forma attuale. Ciò dimostra che l'idea di Stati Uniti d'Europa non ha più alcuna valuta politica. Infatti, ciò solleva la questione di ciò che si deve fare in questo momento quasi-hegeliano, in cui un sistema è esaurito, ma allo stesso tempo manca del potere di riformare se stesso, congelato come è in uno stato di shock populista.

In una recente intervista su Spiegel Online, l'economista francese Thomas Piketty ha scritto "abbiamo creato un mostro". Un mostro, come in un sistema politico in cui abbiamo separato lo stato e il mercato attraverso il Trattato di Maastricht del 1992, un sistema in cui le decisioni sulla moneta e sull'e-

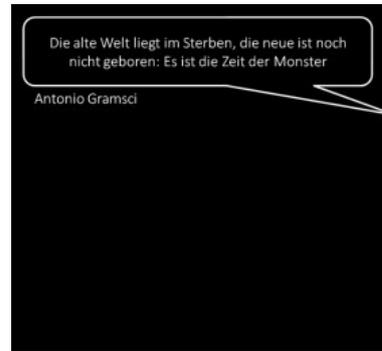
conomia sono fatti a livello europeo, ma quelle relative alla tassazione e alle politiche sociali sono per la maggior

"We have created Monster"

Thomas Piketty

parte lasciati ai governi nazionali. Questo non può funzionare.

La seguente citazione del filosofo italiano Antonio Gramsci si adatta molto bene qui:



I tempi in cui il vecchio non può ancora morire e il nuovo non può ancora emergere sono i tempi dei mostri". Ed è esattamente la situazione che abbiamo in Europa, con l'UE oggi: la vecchia Europa non può morire, e il nuovo non può svilupparsi. L'Europa è stata presa in una contraddizione improduttiva. Abbiamo lasciato il progetto politico europeo fino agli stati nazionali individuali, ma sono proprio questi stati nazionali, che non sono in grado di creare l'Europa. Oppure, come ha affermato Ulrich Beck, morto di recente: "Finché lasciamo l'autorità sull'integrazione europea nelle mani degli stessi Stati, l'Europa non può esistere".

Esprimere più precisamente: il ruolo centrale del Consiglio europeo nel sistema di governance dell'Unione europea è un ostacolo sistematico per trovare soluzioni europee. I costi delle soluzioni armonizzate sono nazionalizzate. La soluzione europea non funziona perché vengono invocati i rispettivi "interessi nazionali".

Prendiamo un minuto per parlare della Grecia visto che è così attuale - ma soprattutto perché è così vergognosa come il discorso che circonda questo problema è ora condotto in termini così sciovinisti. Le voci stanno scintillando che un "Grexit" potrebbe essere sulle carte e che i mercati finanziari hanno già prezzi per questa possibilità. Mentre scriviamo queste righe alla fine di giugno 2015, ci troviamo di nuovo da un "crisi di crisi" ad un altro "piano di salvataggio" senza vedere la fine di quella disastrosa e distorta discussione o qualsiasi segno di una visione per l'Europa in questi negoziati. I negoziati stanno andando in giro in circoli, perché non hanno alcun punto focale, a cui l'Europa dovrebbe essere diretta. Ancora una volta, la Grecia sta andando verso il fallimento ed è facile - troppo facile - per colpire principalmente il governo greco.

Questo argomento provoca facilmente troppo facilmente il resto degli Stati membri a agire in modo passivo e spinge la nostra attenzione lontano dagli errori che sono stati fatti, lontano dalle simbiotiche interconnessioni economiche tra i paesi dell'area dell'euro e lontani da problemi strutturali che non possono essere specificamente accusati della Grecia.

[Continua da pagina 11](#)

Nell'attuale dibattito sul tema, tuttavia, il fallimento nazionale imminente della Grecia e la sua potenziale uscita dall'area dell'euro sono inquadrati come un problema puramente nazionale, il che, a livello economico, non è accurato. È stato ampiamente riconosciuto che l'UE e l'FMI hanno commesso molti errori.

In particolare, gli economisti di tutto il mondo sono largamente d'accordo che la politica di austerità imposta alla Grecia dai suoi creditori abbia in ultima analisi fatto più male che bene. Questo non è il luogo per ribadire i tanti aspetti di questa discussione economica: quello che è importante notare è come si affronta nel contesto europeo: noi nazionalizziamo i nostri problemi, agiamo puntando il dito della colpa all'un l'altro, Dividendo l'Europa in Nord e Sud, e semplicemente non ci sentiamo come una comunità che si attacchi non importa cosa succede. Questo non è un sintomo di ciò che è problematico, questo è il problema vero dell'Europa!

Lo stesso vale anche per la discussione sui rifugiati del Mediterraneo: se un capo di governo - non nominerò qui il paese - può tornare da una riunione del Consiglio europeo in cui è stato discusso il salvataggio di questi rifugiati nel Mediterraneo, solo per annunciare alla televisione nazionale che "ho assicurato che nell'UE non ci saranno più rifugiati a venire nel nostro paese", allora l'Europa ha fatto una derisione di se stessa. Eppure questo è lo stato degli affari di oggi!

Questa attuale Europa è come una triplice perversione di tutti i valori che l'Europa in realtà rappresenta e per i quali l'UE ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace: libertà, democrazia e un'economia di mercato sociale. Di conseguenza l'Europa soffre della propria negazione: ogni volta che l'Europa e i suoi valori sono rinunciati in maniera brusca, l'Europa non può esistere! L'Europa non funziona, o almeno non così. È quindi tempo di trasformare l'Europa in testa e ricordare quello che doveva originariamente essere.

Già nel 1964 Walter Hallstein, primo presidente della Commissione europea, ha dichiarato: "L'obiettivo dell'Europa è e rimarrà a prevalere sulle singole nazioni e ad organizzare un'Europa post-nazionale". Oggi, all'inizio del ventunesimo secolo, è tempo che ricordiamo ancora una volta. L'idea fondamentale dell'UE è anche il futuro dell'Europa. Prima di iniziare a pensare che voglio "più Europa" e "più integrazione", lasciatemi assicurare: è esattamente quello che non voglio. Vorrei vedere un'Europa veramente diversa, non più la stessa.

Soprattutto, però, vorrei che lasciamo questo modo confuso di ragionare in cui sembriamo sempre discutere in modo verticale l'Unione europea e i suoi Stati membri - più potere verso l'Europa o più verso le singole nazioni, più diritti per il Parlamento europeo o più per il Bundestag tedesco. Piuttosto, voglio che cominciamo a comprendere il fatto che siamo tutti europei! La cosa chiave oggi non è un'ulteriore integrazione, poiché l'Europa è ormai quasi completamente integrata in termini di politica economica e monetaria. L'integrazione

europea è quindi la parola di ieri; Domani è la democrazia europea. Il problema è che l'integrazione politica e sociale non hanno mantenuto l'integrazione economica; Sono ormai fuori passo con l'unità economica dell'Europa.

La cosa chiave oggi è quella di costruire una democrazia europea transnazionale che va al di là degli stati nazionali - se tutti concordiamo sul fatto che non vogliamo riprendere l'euro, ma anche che non abbiamo voglia di continuare a vivere in un "tempo dei mostri".

La realtà europea e il discorso: stati maschili e donne repubblicane



I confini vengono e vanno: ma l'Europa rimane! Lo stato, il leviatano maschile,

gli Stati Uniti d'Europa - che in passato appartiene al ventesimo secolo. "I confini sono così da anni '80" è stato uno slogan utilizzato sui manifesti del Pirate Party per le elezioni europee del 2014. La visione dell'Europa nel ventunesimo secolo che vogliamo offrire è quella di una Repubblica europea. Nel ventunesimo secolo il progetto europeo deve strutturarsi in un nuovo concetto e per questo motivo - *nomen est omen* - ha anche bisogno di un nuovo nome! Ma un'immagine parla di mille parole, perciò mi permette di fare una breve deviazione nella storia dell'arte e della cultura e mostrarvi alcune immagini che incontriamo quando cerchiamo online l'Europa: in particolare la storia dell'arte contiene già un racconto meravigliosamente potente dell'Europa per noi da esplorare.



Vorrei iniziare con un'immagine ricca di significato. È una rappresentazione della libertà ed è stata dipinta da

Arnold Böcklin nel 1891. È chiaro che la libertà è una donna che indossa tutta l'insegna del potere: su un braccio, l'aquila, l'incarnazione del potere mondano e di un animale araldico ancora trovato su molte bandiere oggi, dall'altro braccio il ramo di palma, parola per la Res Publica Christiana. Questa pianta sempreverde è un'espressione di onnipotenza divina. L'immagine è circolare: la libertà regola il mondo. Semplicemente appoggiata a una roccia, è in piedi sulle nuvole, il suo regno è infinito e governa oltre confini e nazioni.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Sulla sua testa indossa - e questo è significativo per il resto della mia lezione - un cappellino, il cappello rosso della Rivoluzione Francese. Dipinto nel 1891, questo cappello è il simbolo della rivolta contro le autorità. È il capo repubblicano di un popolo sovrano. Questo cappello fa parte di una tradizione secolare: è il cappello frigio. Gli Amazzoni, che li portavano mentre assediavano l'esercito tracano, lo portavano. Il cappello simboleggia - potreste ridere - i testicoli del toro, che erano originariamente indossati su una corda intorno alla testa come un segno di potere.

Questa immagine di "libertà" di Böcklin non ha alcuna somiglianza con lo stato monolitico, che è raffigurato come un uomo potente, dotato di corona, scettro e spada - lo Stato nazionale monolitico che sta causando l'Europa a rompere, rifiutando di permettere all'Europa di venire ad essere. Ribadisco: la donna d'Europa, la donna Böcklin ritrae come libertà - questa donna è stata rapita da un toro maschile! Le belle arti ci insegnano anche che Marianne, leader repubblicana della rivoluzione francese, era una donna. Anche lei indossava il cappellino.



Una donna, la libertà, il cap-

pellino, simbolo dell'emancipazione dall'autorità e simboli della repubblica, sono opposti allo stato, ai confini e al potere (maschile): tre immagini espressive che ci dicono che l'Europa è una donna, la repubblica è una donna e la libertà è una donna!

"La Repubblica europea è in costruzione" significa, in altre parole, il rovesciamento del Leviatano maschile, lo stato nazionale. L'Europa è la libertà, l'emancipazione dallo stato nazionale: l'Europa è solo democratica, libera e possibile come una Repubblica!



Facciamo un confronto interessante con le immagini dell'Europa da oggi.

Gli uomini come potete vedere, dominano l'attuale discorso sull'Europa! Possiamo vedere anche in questa foto. Questo è ciò che troviamo ovunque si tratti una discussione sull'Europa; Presso la Banca centrale europea, il Consiglio europeo, talk show, alla Corte costituzionale federale tedesca a Karlsruhe o nelle riunioni Ecofin sulla crisi greca: solo uomini! Gli uomini, per lo più avvocati e economisti, e soprattutto anziani, sono quelli che "parlano" e "agiscono" sull'Europa e, di conseguenza, la discussione ruota intorno a confini e interessi nazionali;



Il lato femminile, senza frontiere, repubblicano, sociale e giovane dell'Europa non ha cittadinanza!

Ma l'Europa è anche questo, e sì, puoi ridere:

Al concorso di Eurovision Song Contest 2014, Conchita Wurst ha vinto i cuori di milioni di spettatori con la sua canzone "Rise Like a Phoenix". Conchita Wurst è l'Europa! Molte persone sembravano chiaramente come se lei stesse parlando con loro e l'hanno vista come un simbolo dell'Europa. E dobbiamo davvero essere orgogliosi di questo: solo in Europa la vittoria di Conchita è possibile oggi. È difficile immaginare che accada in



Cina o in Russia, o addirittura negli Stati Uniti. Cosa significa ora per l'Europa nel ventunesimo secolo? A proposito, per spingere

questo passo avanti, muoviamo per un secondo solo da Conchita Wurst alla Mona Lisa di Leonardo Da Vinci

Nel suo brillante saggio Sigmund Freud descrive come la Mona Lisa rifletta l'omosessualità di Leonardo Da Vinci e afferma che la Mona Lisa è percepita come così bella da tante persone solo perché, se la guardi veramente, lei non riesce a vedere se sia un uomo ... o una donna: è l'unità di uomini e donne!

Il lato femminile, il partito repubblicano e sociale deve pertanto essere incluso nella narrativa europea: l'Europa è un'entità politica tra i confini nazionali e proprio questo è il termine repubblica: fin dal Medio Evo, una repubblica è stata l'incarnazione di una comunità transnazionale e il sistema giuridico.

Inoltre: se guardiamo le prime presentazioni dell'Europa come mappe nella storia - l'Europa come respublica europaea in successione di res publica christiana - questo è ciò che vediamo:

[Continua dalla precedente](#)



Questa mappa è del 1537 e mostra un corpo femminile sotto il quale e in cui ogni monarchia o

"nazione" (non esistevano da allora) o regione o gente o etnia trova il suo luogo naturale e biologico. Il simbolismo di questa mappa ci dice che ognuno ha posto e spazio - e persino una funzione specifica - nel corpo organico d'Europa: la Spagna (da allora la Monarchia degli Asburgo) è la testa, la Francia il seno, la Germania il cuore, il Danubio Aorta ecc. Possono solo vivere insieme: nessuna testa senza seno, nessun cuore senza testa, ecc. Per il Regno Unito di oggi - lottando con un dibattito distorto e sciocco su Brexit, il messaggio simbolico è: insieme alla Danimarca, Costituisce il braccio sinistro, che, soprattutto, tiene lo scettro terroso. Se tagliate il braccio, l'Europa è amputata, ma il braccio sinistro muore: un braccio non vive da solo!

Avere un posto organico in Europa è molto diverso dall'attuale discorso su "perdere quelle identità" in Europa. Penso che dobbiamo essere nuovamente ispirati a ciò che la nostra memoria collettiva e emotiva collettiva, contenuta nelle mappe ama questo, ci trasmette. Vediamo anche che la Galizia è una delle entità che vive sotto l'abito lungo e largo dell'Europa, così l'Ucraina di oggi è anche dentro. Vediamo anche che l'Europa finisce al Bosforo, che potrebbe spiegare alcuni dei nostri problemi contemporanei con l'appartenenza turca all'UE.

Ci sono altri messaggi in questa mappa, che risalgono ad un tempo in cui le persone potevano ancora leggere le immagini, perché la maggior parte erano analfabeti. E', anzi, importante che l'Europa sia una donna, indossa un vestito lungo, largo e liscio. L'allegoria offre protezione, sicurezza, fertilità, nutrizione e, ultimo ma non meno importante, la bellezza. Nulla di questo può essere trovato nell'UE (maschio) di oggi. È tempo di fare un futuro fuori della storia!

Infine, l'immagine ci dice che ogni regione, ogni popolo d'Europa - Gallia, Germania, Scozia, Venezia, Catalogna, Bulgaria, Grecia - può rimanere in qualunque momento, è necessario come lo è e non ha bisogno di "spirarsi" In una federazione di stati nazionali, in un universalmente contestato "Einheitsbrei" somigliante alle patate pestate con l'Unione Europea posta sopra di esso privando ognuno di identità e competenze.

Invece, la mappa ci dice che non si perde l'identità in Europa ma che contribuisce alla sua identità a res publica europaea, il bene comune europeo, che ci viene presentato - questo è in termini simbolici di massima importanza! - come un corpo comune. Come potete vedere, questa mappa risolve ad esem-

pio la questione scozzese o catalana di oggi e rende irrilevante: entrambi - e altri - potrebbero facilmente vivere sotto il tetto di res publica europaea, una Repubblica europea, che offre uguaglianza giuridica ai cittadini, se non siamo stati colpiti da una disputa circa le nazioni e la sussidiarietà. L'Europa è il tetto giuridico comune. Sotto quel tetto, ogni gente è autonoma

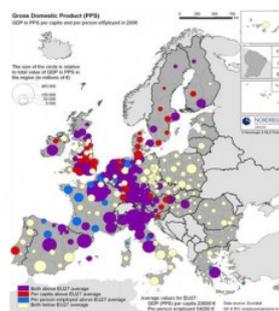
L'Europa come Repubblica e il principio della parità politica

I confini nazionali vengono e vanno, fondamentalmente sono un artefatto artificiale della storia, una finzione, mentre le regioni sono realtà autentica e Heimat alla gente. [13] È importante ricordare in questo contesto che, fino al 1880, l'Europa era molto più senza frontiere di oggi e si poteva viaggiare da Parigi a San Pietroburgo senza un passaporto.

Ancora abbiamo distrutto i confini: la zona Schengen e la valuta euro sono esempi degli sforzi di oggi per abbattere i confini in Europa. Eppure sembra che non vogliamo abbandonare altre frontiere nazionali molto più importanti, che abbiamo contro l'Europa per quanto riguarda le amministrazioni, le questioni sociali o fiscali e che impediscono l'emergere e l'emancipazione di una vera entità politica europea.

Ecco alcuni esempi di dove il Leviatano nazionale porta ancor'al'Europa in ginocchio:

Il mio primo esempio è la collocazione dei principali cluster industriali in Europa.



Non è difficile vedere che questi non sono organizzati "a livello nazionale".

Possiamo vedere i cluster transnazionali dell'industria, ma soprattutto vediamo una grande disuguaglianza tra il centro e la periferia in Europa; una grande disuguaglianza tra le aree urbane e rurali: ciò avviene in tutta l'UE e anche all'interno della Germania. E tutto questo, veramente: stiamo ancora progettando le nostre politiche dell'UE lungo le frontiere nazionali, che non esistono ancora nell'industria e nella catena di approvvigionamento.

Ad esempio, un'auto tedesca non è affatto tedesca: dispone di sedili in pelle dall'Italia, pneumatici provenienti dalla Francia o da viti della Slovenia, ma finisce comunque nelle statistiche di esportazione della Germania. Così, le economie nazionali come la Slovenia sono in gran parte dipendenti dalla catena di approvvigionamento tedesca e in questo senso non sono più le economie nazionali autonome.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Questo è ancora il mio punto principale: misuriamo a livello nazionale cose che non possono più essere misurate a livello nazionale, cose come la produttività, le esportazioni ecc. Non ha senso valutare le statistiche sulle esportazioni su base nazionale: non misuriamo le differenze tra esportazioni tra gli stati tedeschi di Hessen e Schleswig-Holstein.

Inoltre, stiamo consentendo agli Stati membri di competere tra di loro. Invece di considerare l'Europa come una grande economia aggregata con un conto per tutte le nazioni, mettiamo in stato di concorrenza gli stati e, in linea di principio, i loro cittadini: stiamo operando all'interno di una catena di approvvigionamento con disparità di norme sociali, imposizioni ineguali, salari disuguali e i diritti sociali ineguali. Negli ultimi anni la Germania in particolare ha danneggiato altre economie mantenendo deliberatamente basse le retribuzioni. In sostanza, l'attuale UE offre l'uguaglianza per i mercati o le imprese, ma non per i cittadini. Questo dovrebbe e anche deve essere inverso alla fine: ogni entità politica deve assicurare la parità politica per tutto il suo popolo; Mentre le aziende sono là fuori per competere. Questo è il loro ruolo, ma i cittadini non sono lì per competere l'un l'altro attraverso regimi fiscali o sociali. Gli Stati non sono gli attori delle imprese, ma devono proteggere i cittadini. Questo è il loro ruolo originario.

Così abbiamo sostanzialmente scambiato la concorrenza di mercato per la concorrenza dei cittadini, perché abbiamo permesso agli acquirenti di tasse e salari all'interno dell'UE per le imprese. Inoltre, mentre la Germania suppone che paga tutto in Europa, secondo il distorto pubblico discorso, i numeri raccontano una storia molto diversa: la Germania ha contribuito in gran parte agli squilibri macroeconomici dell'Eurozona attraverso le politiche di "mendicanti" e il dumping dei salari; Ha fatto enormi profitti dal mercato unico europeo, l'euro e persino la crisi dell'euro, inclusi quasi 30 miliardi di euro attraverso tassi di interesse negativi sui propri titoli governativi. Ma il modello tedesco non funziona per il resto dell'Europa. Per non parlare del fatto che il ruolo dominante della Germania nell'ambito del sistema di governance economica europea non funziona.

Infine, non funziona nemmeno per la Germania, anche se la Germania come paese "ha incassato" tutti questi vantaggi statistici dal mercato unico e dall'euro, questi vantaggi non sono stati distribuiti in modo uniforme tra i cittadini tedeschi (per non parlare dei cittadini dell'area euro) Spiega perché i contribuenti tedeschi ordinari si sentono "sovrastati" oggi in solidarietà con la Grecia: tutti i tedeschi non hanno necessariamente beneficiato in alcun modo dall'euro.

Come risultato di questo approccio nazionalistico alla politica dell'UE, siamo effettivamente pervertendo la funzione protettiva dello Stato che serve ai suoi cittadini: gli Stati membri dell'UE si trovano ora in un concorso da corsa di fondo. Mi ricordo di quella vecchia pubblicità con il coniglietto Duracell: la Germania è attualmente il coniglietto con la batteria più potente, ma a costo dei suoi paesi vicini.

Le entità politiche dovrebbero infatti garantire i diritti uguali per i loro cittadini, un punto su cui tornerò più tardi. Hanno la responsabilità della cura dei loro cittadini piuttosto che dello stato dei loro mercati. Tuttavia, nel sistema dell'UE esiste esattamente l'opposto: gli Stati dell'UE dispongono i loro cittadini in concorrenza l'uno contro l'altro per garantire le migliori condizioni possibili per le proprie industrie: ciò non sarebbe possibile in una democrazia nazionale. I diritti civili e sociali variano da paese a paese in Europa, in particolare all'interno della zona euro. Sono queste differenze nei diritti civili e sociali, che stanno in piedi da un'entità politica denominata Europa. L'Europa ha quindi bisogno di un movimento emancipatorio!

La struttura difettosa della governance europea ancora guidata dalle frontiere nazionali dove non dovrebbero essere può essere applicata a quasi tutte le aree politiche dell'UE e spesso bloccano buoni risultati politici per i cittadini europei. Prendi, secondo esempio, il mercato europeo dell'energia. Negli ultimi anni, l'energia sostenibile è stata incentivata attraverso sovvenzioni, che variano da paese a paese; Le reti energetiche sono comunque regolamentate a livello nazionale. E l'unione energetica? Se il Portogallo ha un surplus di energia sostenibile generata, questa elettricità non può essere alimentata nella rete francese, per esempio, perché le aziende francesi di energia presiedono dietro la posizione francese nel consiglio. Ormai la Germania ha appreso che la sua famosa Energiewende, la transizione verso l'energia rinnovabile, può funzionare solo se ha una dimensione europea - ma la decisione di lanciare Energiewende è stata fatta unilateralmente dalla Germania. Eccetera.

Esempio numero 3: Il progetto di unione dei mercati dei capitali. Il piano è quello di mobilitare denaro privato e hedge funds per gli investimenti. Nel Libro verde della Commissione europea sono previsti tutti i tipi di incentivi per investire in piccole e medie imprese che si appellano agli investitori, ad esempio attraverso ferie fiscali - ma ciò potrebbe ovviamente variare da paese a paese: da qui Un'unione di capitale basata sugli incentivi fiscali a livello nazionale è una contraddizione in termini. Il vero problema per gli investimenti nei cluster industriali transnazionali nelle regioni frontaliere è il diritto nazionale di insolvenza, in quanto l'investitore non sa quale legge si applicherebbe. Invece di affrontare questo problema in anticipo, armonizzare o sviluppare un diritto comune di insolvenza, l'Unione europea fugge in una retorica formale di riforme strutturali e di crisi creditizia: l'Unione europea è in realtà molto intelligente per non parlare dell'Elefante nella stanza.

Esempio numero 4: l'Europa digitale. Tutti sappiamo - e questo è stato anche mostrato negli studi di Deutsche Bank - che la scarsa offerta a banda larga è un ostacolo decisivo per la crescita nelle aree rurali. Ecco perché abbiamo ora il concetto di "unione digitale" che persino un commissario europeo tedesco sta cercando di promuovere.

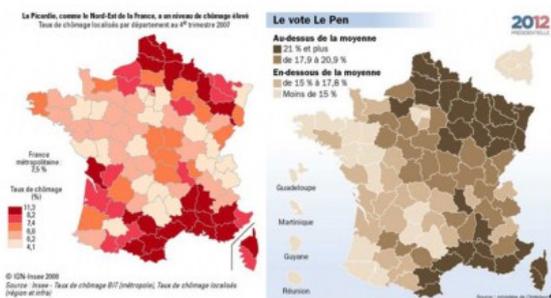
[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Tuttavia, il finanziamento e le infrastrutture di questa impresa rimangono in gran parte nelle mani dei governi nazionali, che spesso non hanno i soldi. Le grandi reti del secolo scorso, come le telecomunicazioni, l'elettricità ecc., che furono le basi della crescita in quel secolo, sono state sviluppate per mezzo di monopoli statali. Oggi, invece, vogliamo che queste reti siano forze guidate dal mercato o da consumatori. Il problema è: le aree rurali di oggi sono deserte. Non ci sono mercati là fuori. Questo è anche il motivo per cui l'attuale vocabolario dell'Europa per tutto - "riforme strutturali" - è in gran parte privo di significato: dove non esiste, non c'è niente da riformare.

Al contrario, l'Unione europea - perché non è un "Stato" - non è autorizzata ad utilizzare il proprio "denaro proprio" - per non parlare dei prestiti - per fornire a queste aree rurali un'adeguata infrastruttura. Tuttavia, il mercato stesso non fornirà: la costruzione di reti a banda larga in Amrum o in Ardeche non vale la pena. E così stiamo fallendo su entrambi i fronti; Non forniamo una rete europea su scala globale secondo le norme UE, né sosteniamo queste aree rurali. Questo sembra essere il modello di molti politici dell'UE.

In questo modo, stiamo fossilizzando le differenze regionali, in particolare tra le aree urbane e rurali, attraverso politiche organizzate a livello nazionale - e queste differenze torneranno a casa in modo politico. La crisi sociale di oggi è una crisi tra città e paese; Ma soprattutto è il populismo che sta erodendo la crescita dell'Europa. Il sostegno ai movimenti populistici sta diventando un problema per la maggior parte delle zone rurali, e questo è il caso in tutta Europa. A seguito di questa crisi sociale rurale abbiamo ora una crisi elettorale europea: basta guardare questa mappa per la Francia, che dimostra che il sostegno al Fronte Nazionale è particolarmente elevato nelle zone rurali con elevati tassi di disoccupazione



La cor-

relazione positiva tra voto rurale, disoccupazione e FN è quasi uno a uno. La mappa della disoccupazione e quella che mostra il voto FN sono quasi identici.

Diamo un'occhiata alla Gran Bretagna: le aree settentrionali e rurali in particolare tendono a votare UKIP. La piccola industria che resta, tuttavia, dipende in particolare dal mercato unico europeo (non in termini assoluti, ma in termini relativi). In altre parole: un voto UKIP pregiudicherebbe particolarmente queste regioni deindustrializzate nel nord dell'Inghilterra -

le regioni in cui gli elettori optano per UKIP. Questa crisi sociale in gran parte rurale che abbiamo oggi è in attesa di accadere su una scala europea domani!

Le strategie nazionali ci aiutano ad affrontare questo problema? Temo che non lo fanno. Dobbiamo ancora una volta considerare le aree urbane e rurali: la crisi sociale attualmente in corso nelle zone rurali è la crisi popolare e quindi europea di domani. Queste regioni in tutta Europa devono essere sostenute dallo stato, soprattutto in termini di infrastrutture.

Come ho già detto, le riforme strutturali - l'attuale parola d'ordine per molti politici dell'UE - non stanno per aiutare qui. Dei 6 miliardi di euro stanziati per combattere la disoccupazione giovanile, sono stati utilizzati solo 25 milioni, in quanto queste regioni rurali non hanno infrastrutture, piccole e medie imprese e quindi non hanno alcun lavoro per i giovani. Stiamo distruggendo il modo di vivere rurale, invece di costruire stili di vita più decentralizzati. O lasciamo queste regioni devastate e sostanzialmente "alimentiamo" queste regioni su scala europea attraverso la redistribuzione fiscale dalle regioni urbane / industriali a quelle rurali, nel qual caso potrebbero diventare il nostro resort per il tempo libero; O ricostruiamo le regioni. Questa è la nostra scelta, non politiche a livello nazionale all'interno dell'Eurozona.

Ciò che dobbiamo fare in Europa sono due cose: impegnarsi nella funzione protettiva dello Stato per i suoi cittadini, assicurando che tutti i cittadini europei possano fondamentalmente e definitivamente contare su una cosa: il principio della parità politica! Questo è il tetto europeo di res public europae secondo quella mappa del 1537. Sotto questo tetto, dobbiamo ricostruire regioni vibranti e in gran parte autonome che stanno ricostruendo ciò che Pierre Rosanvallon, il grande sociologo francese, avrebbe chiamato "organi sociali".

A proposito, questo va d'accordo con l'altro megatrend rilevabile in Europa, che riguarda le città e le aree metropolitane, che vogliono essere più indipendenti. Queste città, lungo le regioni rurali, possono essere entrambe le località sotto il nuovo vestito d'Europa, un moderno vestito del ventunesimo secolo che è tutto di una "rete Europa 21". Questa Europa è piatta, elettro-mobile, utilizza risorse energetiche locali, vive in un'economia condivisa e in Internet delle cose - e in tal modo diventa un'avanguardia globale, predisponendo la futura governance dualistica globale e locale. Il mondo ha bisogno di più degli Stati nazionali. Anche questa Europa sarebbe un'alimentazione lenta e un clima favorevole, riattivando i ricordi agricoli regionali anziché partecipare a politiche agricole su larga scala europee, che ha gli effetti perversi che conosciamo, qui e in Africa (e che tra molti altri motivi e fattori, è anche un motivo per il problema della fame e del rifugiato di questo continente).

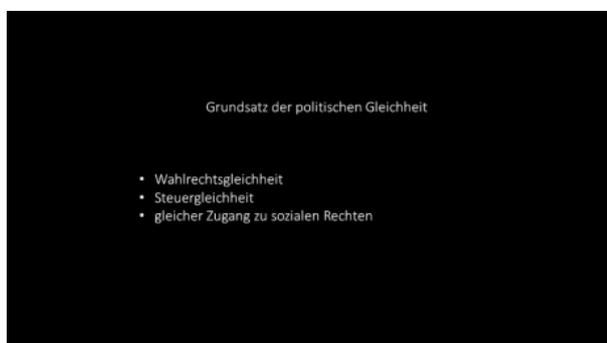
Infine, questo concetto sarebbe compatibile con il megatrend o il rinascimento del pensiero repubblicano e genossenschaftliches,

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

che è il pensiero cooperativo, che si avvicinò all'inizio del ventesimo secolo e che per via essenzialmente è stato creato e trasportato attraverso genossenschaftliche Banken (Caissa d'España, Spagna, Crédit Agricole in Francia, Raiff- und Sparkassenbanken in Austria e Germania). Questa scuola di pensiero era dappertutto la spina dorsale delle industrie locali. Non ho bisogno di sottolineare che le attuali politiche dell'UE, per esempio nell'unione bancaria, fanno piuttosto il contrario e forniscono una buona politica e struttura per le grandi banche, non per Sparkassen; Mentre si lamentava allo stesso tempo di una crisi del credito nelle zone rurali.

Quindi l'Europa del futuro dovrebbe avere due cose: un tetto giuridico comune di uguaglianza politica per tutti i suoi cittadini; E regioni autonome e aree metropolitane. Questo non significa livellare tutti. Quando parlo del principio dell'uguaglianza politica, intendo tre cose:



- diritti di voto uguali
- uguaglianza nella tassazione dei cittadini (imposta sul reddito, imposta sulla proprietà)
- parità di accesso ai diritti sociali

La rivoluzione francese ha portato la parità per tutti i cittadini europei oltre le classi. Oggi, l'Europa - pacifica! - la rivoluzione delle menti deve garantire l'uguaglianza oltre gli stati nazionali.

In Germania, ad esempio, da dove provengo, le condizioni di vita variano notevolmente tra Monaco di Baviera nel sud e Rügen nel nord o Saarland nell'ovest, ma nonostante tutti i cittadini abbiano esattamente lo stesso voto nelle elezioni del Bundestag. Soggette alle stesse passività fiscali e hanno lo stesso accesso ai diritti sociali. I tassi delle imposte sul commercio locale e delle tasse sulle società variano e garantiscono un equilibrio tra le regioni. Questo potrebbe anche funzionare in Europa. Non stiamo perciò parlando dell'allineamento di diverse regioni, e non stiamo affrontando l'egualitarismo sociale; Stiamo parlando del principio della parità politica, senza la quale un'impresa politica duratura è inimmaginabile. Immaginare questo per l'Europa oggi sembra inconcepibile. Ma era anche inconcepibile per i territori tedeschi della Confederazione tedesca nel 1868: "Un sistema uniforme di assi-

curazione sociale tedesca - mio Dio, mai!" Era la protesta all'epoca.

E poi Bismarck arrivò. E ha funzionato. Nessuno può prevedere che cosa sia concepibile o raggiungibile a livello europeo a lungo termine. Al contrario, non si tratta di una fantasia di utopia completamente - deliberazioni ad es. sull'introduzione dell'assicurazione europea di disoccupazione condivisa iniziava a Bruxelles qualche tempo fa.

Oppure, per dirla in altro modo, si potrebbe anche affermare che senza il principio fondamentale della parità politica non possiamo infine formare un'entità politica duratura in Europa, a partire dalla zona euro. Forse è tempo di provare veramente questo stato di cose!

La buona notizia è che la grande maggioranza dei cittadini europei da molto tempo ha accettato il principio della parità politica. Secondo uno studio sociologico, il concetto di uguaglianza politica - con l'accento sui benefici sociali - è stato da tempo accettato da circa due terzi dei cittadini europei. A questo proposito, la popolazione generale sembra essere in anticipo rispetto alle élite politiche, che attualmente sembrano cercare di rispondere alla pressione populista: è quindi vergognoso che nessun partito politico in Europa abbia finora adottato l'obiettivo esplicito della parità politica. In altre parole: oggi, non i cittadini, ma le élite nazionali sono il problema dell'Europa, perché non hanno coraggio e volontà politica!

Inoltre, la dinamica generazionale della discussione europea è sorprendente. In sostanza, per lo più gli uomini bianchi vecchi non sono in grado di immaginare nemmeno l'Europa in cui i giovani europei stanno già vivendo. Cosa offriamo alla generazione più giovane, che sta già vivendo in un'Europa che oggi Bruxelles non vuole ufficialmente creare?

Quando una giovane donna lavora in Inghilterra negli ultimi tre anni, ha la cittadinanza tedesca ed è ancora con il suo ragazzo danese che ha conosciuto mentre studia all'università nei Paesi Bassi, allora questa è stata a lungo la normalità. E entrambi sono riusciti ad adattarsi bene a questa vita. Quindi il loro desiderio di avere un figlio diventa realtà. Dopo aver deciso di lasciare l'Inghilterra e, in breve, di trasferirsi in Germania per essere con la sua famiglia, entrambi optano per trasferirsi in Danimarca e allevare il loro figlio insieme. Finora, così romantico.

Ma avete pensato alle domande che questo solleva in termini di benefici sociali? Dopo lunghe discussioni con le autorità, finalmente si è scoperto che la donna aveva perso tutti i suoi diritti a prestazioni sociali in Inghilterra, che aveva ottenuto dal pagamento nel sistema inglese, al momento in cui era registrata come disoccupata in Germania. Avrebbe dovuto essere stato impiegato e soggetto a contributi sociali per almeno tre giorni in Germania per poter beneficiare dei diritti ai benefici trasferiti. Questo in sé è assurdo. Ma come madre in attesa di nazionalità tedesca non ha diritto ai

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

benefici sociali tedeschi, mentre vive in Danimarca e lei potrà solo beneficiare dei danesi se avesse pagato nel sistema di sicurezza sociale danese per almeno 13 settimane prima. Sicuramente questo non è quello che vogliamo? E dico ancora, che cosa offriamo a questa generazione più giovane che già vive in un'Europa che evidentemente non vogliamo creare?

Un'Europa regionale e repubblicana: decentralizzata e con un diverso tipo di parlamentarismo transnazionale europeo

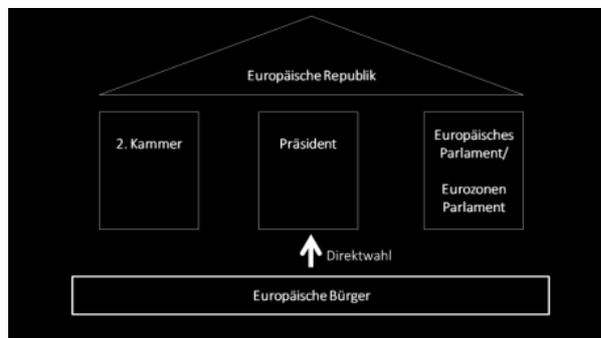
Come potrebbe apparire l'euro-sindacato se andassimo avanti e trasformassimo in una repubblica europea, costituita da regioni e aree metropolitane? Quali blocchi di costruzione potremmo ingrandire? Tenterò di farti un giro veloce attraverso la zona euro, che potrebbe diventare l'Euro-Unione e poi una Repubblica Europea. Per inciso, ho affrontato in modo più approfondito questo argomento nel "Manifesto per la fondazione di una repubblica europea" che ho pubblicato insieme allo scrittore austriaco Robert Menasse nel 2013 e che è stato appena ristampato nel catalogo di Kunsthaus Zurigo Attualmente esegue una mostra sull'Europa.

Per cominciare dobbiamo riconoscere che la sovranità non è detenuta dagli stati ma dai cittadini europei nel suo complesso. La mancanza di un demo europeo, spesso ripetuto nei dibattiti attuali (pensa alla Corte costituzionale federale tedesca), risulta falsa. Se potessimo decostruire il termine "sovranità" e riscoprire la sovranità come un concetto individuale, ci renderemmo conto che siamo in realtà cittadini in un duplice senso: siamo entrambi cittadini dell'UE e dei cittadini dei nostri stati individuali. Speriamo, inoltre, che l'autorità di questi Stati si basa interamente su una sovranità che noi stessi abbiamo precedentemente delegato a questi stati. Su questa base, potremmo concepire un nuovo tipo di politica europea. In altre parole: anche se il Regno Unito come paese esce dall'UE, gli scozzesi e tutti gli altri cittadini britannici restano cittadini individuali dell'UE.

Ma cominciamo con la zona euro, che è la zona più omogenea in termini economici e che richiede più urgentemente che la moneta comune sia integrata all'interno di una democrazia europea comune. La zona euro, nucleo della Repubblica europea, è attualmente composta da 19 paesi, ma molte nazioni, come la Polonia, potrebbero presto aderire all'euro. Potrebbe quindi essere possibile un sistema parlamentare europeo di nuova concezione per la zona euro. A questo proposito non intendo un più alto tasso di partecipazione, né una democrazia da parte del sistema plebiscito, bensì un sistema democratico che soddisfi il principio di separazione dei poteri di Montesquieu: una legislazione europea a controllo di un esecutivo europeo. Un Parlamento dell'Eurozona eletto a suffragio uguale - una persona, un voto - sarebbe dotato di diritti legislativi pieni. Democrazia come lo conosciamo!

A tal fine Jürgen Habermas sta sviluppando un esperimento di pensiero concettuale sulla "duplice sovranità" in cui il potere costitutivo consiste nella totalità di tutti i cittadini dell'Unione,

da un lato, e dalle nazioni europee dall'altro. Ciò significa sollevare i cittadini dell'Unione europea in una posizione di uguaglianza di sovranità agli Stati nazionali. La democrazia e gli stati nazionali verrebbero disaccoppiati nella misura in cui i cittadini europei, come cittadini dell'UE, sarebbero parzialmente sovrani da soli. Entreranno così in una eguale e eterarchica relazione con gli stati nazione sovrani nella costituzione della comunità europea.



Il

Parlamento europeo dovrebbe essere in grado di introdurre bollette, vale a dire che avrebbe pieno diritto di avviare una legislazione e avrebbe anche bisogno di poteri di bilancio. Pertanto, la "procedura legislativa ordinata" che richiede l'approvazione di entrambe le camere del parlamento dovrebbe essere estesa a tutte le aree politiche. Ciò significherebbe che il Consiglio europeo - l'assemblea dei capi di Stato e di governo che finora abbia avuto solo uno status semi-costitutivo - debba essere incorporato in un Consiglio dei ministri che è stato ampliato in una seconda camera del parlamento. Infine, la Commissione dovrà assumere le funzioni di un governo ugualmente responsabile nei confronti del Consiglio e del Parlamento.

Ma si potrebbe spingere ancora di più nel tempo: sulla base dell'idea che "Network Europe 21" abbia due strati - un tetto europeo repubblicano e regioni / città indipendenti - l'Europa potrebbe anche modellare il sistema statunitense: accanto a un pro-rata Parlamento europeo Un congresso europeo composto da due senatori per regione o area metropolitana, con ogni regione / area metropolitana con un governatore. Ciò sarebbe compatibile con l'elezione diretta di un presidente europeo, che non è utopia, ma già in molti programmi partiti di partiti europei oggi - e che costituirebbe un'esercitazione approfondita per i cittadini europei nel ventunesimo secolo.

L'Europa che stiamo dipingendo non è più organizzata a livello nazionale. È decentralizzata, ma interconnessa - digitalmente, attraverso la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, il trasporto e l'elettricità. Ha a disposizione un'infrastruttura che è uniformemente sviluppata e promossa dall'UE.

Le regioni rurali svilupperanno nuovamente "nodi sociali" e saranno in grado di chiudere il divario con le regioni di crescita urbana e non saranno più trascurate. Le regioni rurali più desolate saranno sostituite dalle infrastrutture rurali e dalle economie locali o regionali

[Segue alla successiva](#)

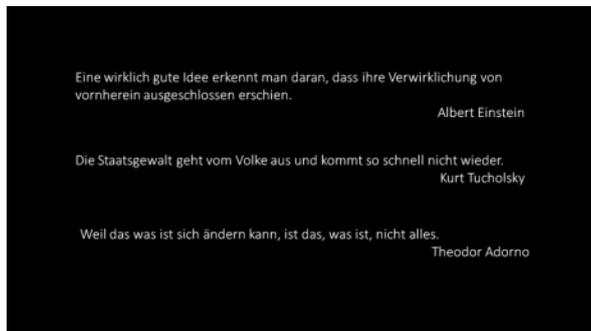
Continua dalla precedente

che si basano sull'energia locale e sulle banche locali. Le regioni e le città diventeranno il midollo spinale in un sistema nervoso di nuove politiche di crescita decentralizzate e di cluster regionali dell'industria. Questa nuova rete lavora a sostegno di altri obiettivi di sviluppo europei, quali: la produzione di energia decentralizzata, l'utilizzo di veicoli elettrici a livello regionale, lo sviluppo rurale sostenibile e le strutture agricole regionali. La nuova struttura decentralizzata "Network Europe 21", che collegherà le aree rurali con una rete di città, non dovrà più necessariamente essere organizzata a livello nazionale; Le regioni e le città saranno riunite per mezzo di una democrazia transnazionale e su un terreno giuridico comune, quello della Repubblica europea.

In questa Europa, le regioni e le città saranno sotto il grande ombrello di una repubblica europea che rappresenta l'Europa sul palcoscenico internazionale (in termini di politica estera, ambiente, commercio, cyber, ecc.) Che servirà a tenere il Entità dall'interno, garantendo uguali diritti pubblici e sociali ai propri cittadini: diritti di voto uguali, pari imposizione e diritti sociali portatili (cioè assistenza sanitaria europea e assicurazione europea per la disoccupazione). I buffers necessari e la concorrenza tra le regioni sorgeranno attraverso l'uso di imposte regionali

Di conseguenza, i singoli stati nazionali non saranno più necessariamente i pilastri costituzionali del progetto "secolo-Europa 21", ma il progetto "Rete europea-21" sarà basato sulla regione, consentendo alle regioni di rimanere unite ma in gran parte autonome. Questo riporta nei movimenti regionali attuali, che stanno già organizzando proteste contro il potere dello Stato nazione, come ad esempio in Scozia o in Catalogna. Questa sarebbe una situazione vantaggiosa per l'Europa: la capacità di agire esternamente come un'unica entità nell'arena internazionale pur raggiungendo la vicinanza ai suoi cittadini all'interno.

Conclusione



Questo censimento di Albert Einstein sembra opportuno qui: "Nessuna idea è una buona idea, a meno che non sia per prima cosa completamente illusoria". In altre parole, il diritto ad un ideale utopico è un diritto umano: "Perché ciò che esiste non è tutto. È che ciò che esiste può cambiare", ha dichiarato Theodor Adorno. Ora più che mai è nostra responsabilità cambiare l'Europa. Poiché l'Europa non esaurisce le opzioni, i processi sociali possono sempre cambiare e essere modellati dai cittadini.

Ora forse state chiedendo a voi stessi: ma come facciamo da A a B? Questa è una domanda valida. E in effetti, in questo momento sembra che non andremo da A a B, e una Repubblica europea non sarà certamente votata al tavolo negoziale dell'UE. Questa è una domanda che non può essere risolta qui. Tuttavia possiamo e dobbiamo permettere a noi di pensare al futuro come vorremmo vederlo. Possiamo permetterci, per la prima volta, di sviluppare una visione chiara del tipo di soggetto politico che vorremmo creare in Europa; Anzi, è anche nostro dovere sviluppare una narrazione convincente per l'Europa - e poi sperare che, se diventa popolare, avrà un peso politico.

L'idea di Europa concepita da persone come Richard Coudenhoven-Kalergi o Aristide Briand negli anni '20 non è diventata realtà fino agli anni '50; Anche l'unione monetaria dura 30 anni per arrivare dal piano di Werner all'euro: a volte le cose buone richiedono tempo e anche un catalizzatore storico; E l'organizzazione di una democrazia europea è naturalmente un problema complesso e difficile. Avremo sicuramente bisogno di mezzo secolo per lavorarci. Ma basta avere una bussola: senza un chiaro obiettivo, l'Europa e l'UE continueranno ad andare in giro, come attualmente sta facendo!

La "rete Europa-21", una Repubblica europea composta da una rete di regioni e città, non è reale, ma è immaginabile. Il concetto della Repubblica è stato il principio fondamentale dell'ordine politico nella storia europea delle idee da Platone. È compatibile con tutte le tradizioni e le lingue politiche europee, dalla Polonia all'Italia. La nozione di una Repubblica ci parla emozionalmente, in quanto si riferisce al bene pubblico. Il passo successivo è dunque solo una questione di sensibilizzazione sul fatto che, come cittadini europei vocali e emancipati, abbiamo sempre in mano il nuovo ordine politico, perché siamo sovrani!

È facile? Senza significato! Come possiamo raggiungere una burocrazia congiunta e proteggere le minoranze da piccoli territori - come i cittadini di Malta, che difficilmente sarebbero più rappresentati al Parlamento europeo? È possibile garantire questo livello di arbitrio politico tra regioni e città molto differenti? E cosa succede con il finanziario tra il centro e la periferia? E come dovremmo andare a bilanciare le preferenze sociali? C'è qualcosa come una sfera pubblica europea? Cosa dobbiamo fare per la lingua? Possiamo farcela funzionare attraverso l'uso della tecnologia? Le sessioni parlamentari europee tenute via I-Translate - possiamo immaginarlo? Discorsi da Bruxelles trasmessi in diretta sulla TV nazionale nella lingua del paese? Gli accademici sono ancora abbastanza scettici a questo proposito. Tuttavia, sembra che la democrazia multilingue funzioni in India, che è povera e ha un alto tasso di analfabetismo, perché mai l'Europa non possa avere una democrazia multilingue? Niente è facile. Ma la decostruzione dell'euro e l'allargamento dell'Europa non è semplice. E non vogliamo vivere nel mostro. Infatti, noi non abbiamo altra alternativa che costruire una democrazia europea: **Si possiamo. Se vogliamo, possiamo!**

[Segue alla successiva](#)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari**
Tel.Fax : 080.5216124
Email: aiccrepuglia@libero.it
Posta certificata: aiccrepuglia@poste-certificate.it
 ♦ **Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.**
TELEFAX 0883.621544
Cell. 3335689307
Email: valerio.giuseppe6@gmail.com
petran@tiscali.it



Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

Continua dalla precedente

Al contrario, dobbiamo immaginare il tipo di mondo verso cui stiamo scivolando, le persone che ci potranno governare se Marine Le Pen finisce leader in Francia, e Jobbik che porta l'Ungheria; Se ai populistici è permesso continuare ad agitare i problemi e l'idiozia regna suprema. E poi, dopo la rivoluzione neoliberale, potrebbe venire una rivoluzione di sorveglianza, guidata dalla paura e lodando un concetto fuorviante della sicurezza. È tempo di ricordare che Karl Popper era preoccupato per le società aperte e i suoi nemici. Un mondo in cui siamo ancora una volta i nemici di un altro, divisi in base a linee nazionali - e inoltre diventiamo così preoccupati per i nostri problemi che dimentichiamo che il mondo esterno continua a girare, più veloce e più veloce - un mondo in cui, futuro lontano, non possiamo più svolgere un ruolo così importante: siamo solo il 7% della popolazione mondiale. Cosa altro dovremmo davvero fare, che investire tutte le nostre energie nel creare finalmente un'entità politica europea che funziona?

Quelli di voi che possono avere solo ora iniziato a prendere un interesse in Europa, quelli di voi che hanno appena iniziato a capire che il problema dell'Europa è il tuo principale problema, problema di tutti, l'unica frase da

ricordare da qui in avanti è questa: a meno che non vogliamo abbandonare il nostro continente a trascurare la politica, abbiamo bisogno di ri-costruire l'Europa, per trasformarla da testa in giù e farlo in forma adatta al ventunesimo secolo.

Dobbiamo (ri) costruirlo sulla base del principio della parità politica di tutti i cittadini europei! L'applicazione del principio di uguaglianza politica è quindi ciò che chiediamo oggi. Questo è il movimento emancipatorio che l'Europa deve assumere. Questo è il compito dell'Europa per il ventunesimo secolo, un passo in avanti a formare "Network-Europe 21".

Non abbiamo bisogno di fare tutto questo adesso. Ma dobbiamo fare un primo passo per sfuggire al circolo vizioso in cui siamo. Il primo passo è quello di mettere il nostro obiettivo sulla carta come un reclamo. La prima presentazione dell'Europa come mappa date, l'ho già menzionata, dal 1537. Nel 2037 questa mappa avrà 500 anni. Ciò ci lascia circa 30 anni per fissare una "rete Europa 21" repubblicana e per orientare l'Europa verso un futuro comune per tutti i cittadini europei in modo diverso da quello che abbiamo oggi.

Viva la Repubblica Europea! La Repubblica europea è in costruzione!

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati
già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis
(Galatina),

Componenti: Ada Bosso

(Altamura), Giorgio Caputo

(Matino), Paolo Maccagnano

(Nardò), Lavinia Orlando

(Turi)